

## I PADRI CAPPADOCI (BASILIO MAGNO, GREGORIO NAZIANZENO, GREGORIO NISSENO) TESTIMONI DELLA TRADIZIONE MARIANA

---

Il termine “tradizione” può avere vari significati nel linguaggio corrente; ma noi lo useremo in senso dogmatico, vale a dire in riferimento alla verità rivelata da Dio. Infatti la costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, che tratta precisamente della divina rivelazione, ribadisce che due sono i canali di trasmissione della parola di Dio: la Scrittura e la Tradizione. Questi due canali trasmettono alle generazioni cristiane quella verità divina che fu già inizialmente rivelata nell’AT e che ha raggiunto la sua definitiva pienezza nel NT con la predicazione di Gesù.

A noi risulta particolarmente interessante constatare quanto abbia la Tradizione contribuito alla trasmissione dei due ultimi dogmi mariani, definiti dal magistero solenne della Chiesa, e in genere delle altre verità mariane che, senza avere avuto una proclamazione dogmatica solenne, sono state accolte e custodite dai credenti. Possiamo quindi parlare di una tradizione mariana nella Chiesa, il cui oggetto sono le verità riguardanti la Madre del Signore.

Il soggetto della Tradizione è il popolo di Dio che, con la sua fede e la pratica della vita cristiana, rende visibile il carattere divino della verità rivelata. Un simile ruolo dei cristiani viene testimoniato ed enfatizzato in modo del tutto particolare da persone autorevoli quali sono i pastori della Chiesa. Tra essi ve ne sono alcuni che vengono denominati Padri della Chiesa, perché nel compiere la loro missione pastorale esprimono delle speciali prerogative che uno di loro riduce a 4: l’ortodossia, orto prassi, l’approvazione della Chiesa e l’antichità (Vincenzo di Lérins, *Commonitorium*). La maggior parte di loro erano addirittura vescovi, come è il caso dei Padri Cappadoci di cui esamineremo l’insegnamento. La loro testimonianza non vale tanto perché erano uomini e pastori geniali e anche santi, ma perché interpretavano la fede e le convinzioni

dei loro fedeli (cf. J. H. Newman), che nello stesso tempo nutrivano con il loro insegnamento, le loro catechesi, e stimolavano con le loro esortazioni e con l'esempio della loro vita santa.

Vorrei oggi riflettere con voi sulla testimonianza e sull'insegnamento di tre grandi Padri della Chiesa, originari della Cappadocia, che sono stati attivi nella seconda metà del IV secolo. Sono Basilio il Grande, il suo amico Gregorio Nazianzeno e il suo fratello carnale Gregorio Nisseno. Sono una triade formidabile, tre figure gigantesche nella storia del pensiero cristiano. Si può dire che, sul piano teologico dogmatico, essi hanno avuto un obiettivo comune, che hanno perseguito con insistenza e tenacia: portare cioè ad una soluzione definitiva la spinosa questione ariana, che aveva causato tanti problemi alla Chiesa durante l'intero secolo IV. Personalmente erano diversi l'uno dall'altro: Basilio è stato prevalentemente un uomo d'azione; il Nazianzeno un acuto teologo e un brillante oratore; il Nisseno un profondo pensatore e mistico.

Per quanto concerne la dottrina mariana, il periodo in cui vissero questi tre Padri anticipa di circa mezzo secolo il fenomeno dell'esplosione di interesse e di pietà verso la Madre di Dio, che si verificò dopo il Concilio di Efeso (anno 431). Nella Chiesa non si celebravano ancora le feste mariane; e la persona della Vergine santa entrava nella liturgia solitamente quando si rievocava l'Incarnazione e quindi nelle celebrazioni delle feste legate al ciclo natalizio. Questa dipendenza è stata, direi, provvidenziale, perché ha fatto sì che la dottrina mariana si sviluppasse fin dall'inizio con quell'impronta cristologica che oggi il magistero e la teologia cercano di preservare, nonché di sviluppare e di incrementare, a garanzia dell'autenticità della fede cristiana. Basterebbe ricordare il cap. VIII della LG e i documenti del magistero degli ultimi Pontefici dopo il Vaticano II; ma si può dire che anche la dottrina mariana contemporanea si muove nella stessa direzione.

I Padri Cappadoci sono anche oggi dei modelli ai quali ci si può fruttuosamente ispirare e dai quali si impara a vedere la Vergine Maria

intimamente unita al Verbo Incarnato suo Figlio per il servizio del popolo di Dio in cammino verso la salvezza. Essi inoltre testimoniano il fervore cristiano diffuso in quella terra meravigliosa quale era ed è ancora la Cappadocia, oggi regione della Turchia, dove purtroppo, a testimoniare la fede cristiana di quelle antiche popolazioni, sono rimasti quasi unicamente dei resti archeologici: le famose e mirabili chiese rupestri, le città sotterranee, nelle quali i cristiani si rifugiavano per difendersi dalle invasioni, i pittoreschi ruderi dei monasteri nei quali i monaci vivevano la loro dedizione al Signore e al servizio dei fratelli.

#### BASILIO di CESAREA († 379).

Nel trattato sullo Spirito Santo, Basilio ha espresso idee ben precise sulla sacra Tradizione. Egli distingue la Tradizione scritta (*graphé*), vale a dire la Sacra Scrittura, e dalla Tradizione non scritta (*agrapha*) e difende il valore di questa seconda forma di Tradizione. Ispirandosi manifestamente ad Origene, Basilio fa notare che non tutto quello che appartiene alla Tradizione cristiana è documentato dalla Sacra Scrittura; e propone degli esempi interessanti anche dal punto di vista storico:

- il segno della croce tracciato sui catecumeni al momento del Battesimo;
- il volgersi ad oriente nella recita della preghiera;
- le parole dell'invocazione (*epiclesi*), aggiunte alle parole dell'Apostolo e del Vangelo e pronunciate al momento della consacrazione del pane e del vino; parole trasmesse dalla tradizione non scritta;
- la benedizione impartita all'acqua battesimale, all'olio dell'unzione e al battezzato stesso, i riti del battesimo.

Basilio non applica questo ragionamento alla dottrina mariana, perché nel trattato sullo Spirito Santo il suo obiettivo è diverso. Però quello che importa è la sua testimonianza sulla Tradizione non scritta perché nel discorso mariano ha una grande importanza, in quanto gli ultimi due dogmi mariani definiti dal magistero solenne si basano sulla tradizione non scritta.

Negli altri scritti di Basilio a noi pervenuti non troviamo molte pagine dedicate al mistero di Maria. Del resto a quei tempi si parlava di lei con molta sobrietà, per lo più nel contesto del mistero del Natale; e così ha fatto anche il nostro Cappadoce. Ha composto precisamente una preziosa omelia per il Natale, l'omelia *Sulla generazione di Cristo*, la quale è l'unico suo testo mariano di una certa ampiezza. Lui che ha difeso la necessità della Tradizione non scritta, in questa omelia non ha avuto bisogno di ricorrere ad essa, perché gli eventi salvifici da lui esposti e commentati sono tutti testimoniati dalla Tradizione scritta, cioè dai vangeli.

Nell'omelia Basilio commenta i testi evangelici (Matteo e Luca) che trattano del mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio e della nascita di Gesù a Betlemme. Egli sottolinea il fatto che Gesù fu concepito mediante un intervento dello Spirito Santo nel seno di Maria, la quale per conseguenza ha potuto diventare madre senza perdere la sua verginità. Sulla verginità di Maria Basilio insiste molto, perché la ritiene un segno fortemente indicativo della natura straordinaria del Bambino da lei nato: solo un Dio poteva nascere da una madre rimasta vergine anche dopo la nascita.

La verginità inoltre era una prova sicura della santità di Maria. Siamo in un contesto ecclesiale in cui si moltiplicava il numero delle donne e degli uomini che consacravano la loro verginità al Signore nella vita monastica. Basilio stesso è stato fondatore e codificatore della vita monastica e in un simile contesto verginità e santità erano diventate due termini sinonimi.

Inoltre è sorprendente notare che proprio in tema di verginità della Madre di Dio Basilio ha fatto ricorso alle sue convinzioni a proposito della Tradizione ecclesiale non scritta. Vorrei citare il suo testo che è indubbiamente di notevole interesse e significato. Riferendosi a Mt 1, 25, dove l'evangelista dice che Giuseppe non conobbe sessualmente la sua sposa finché non partorì il Figlio suo Primogenito, Basilio commenta:

Questo però farebbe supporre che, dopo aver prestato in tutta purezza il proprio servizio alla generazione del Signore, compiutasi grazie all'intervento dello Spirito Santo, non si sia poi rifiutata ai normali rapporti coniugali. Ciò non intaccherebbe per nulla la dottrina della religione, perché la verginità era necessaria fino al servizio dell'Incarnazione e ciò che avvenne dopo non occorre che sia indagato agli effetti del compimento del mistero. Ma siccome gli amanti di Cristo non possono ammettere che la Madre di Dio abbia ad un certo momento cessato di essere vergine, noi riteniamo sufficiente la loro testimonianza (PG 31, 1468).

In questo interessantissimo testo basiliano mi sembra che abbiamo a che fare con un evidente ricorso alla Tradizione non scritta, che procede attraverso il *sensus fidelium*, vale a dire il *sensus fidei* del popolo di Dio. Credo che, in poche parole, Basilio voglia affermare questo: qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare al versetto di Matteo, il senso che gli dà il popolo di Dio fa testo.

A questo punto potremmo porci il quesito: Che tipo di matrimonio Maria aveva contratto con Giuseppe? Era un vero matrimonio?

Basilio evita di rispondere direttamente ad un simile interrogativo. La sua risposta si diversifica.

Seguendo l'interpretazione di un eminente Padre Apostolico, Ignazio di Antiochia, da una prima risposta:

Lo sposalizio con Giuseppe è stato escogitato perché la verginità di Maria rimanesse nascosta al principe di questo mondo. Infatti fu adottato per la Vergine l'apparato degli sponsali per distrarre il maligno che, da tempo, insidiava le vergini, ossia da quando aveva udito: "Ecco la vergine avrà nel seno e partorirà un figlio" (Is 7, 14). Fu dunque ingannato con lo sposalizio l'insidiatore della verginità, il quale sapeva che la venuta del Signore nella carne avrebbe apportato la distruzione del suo regno (PG 31, 1464).

Basilio ricorre poi ad una seconda ragione di ordine morale ed ascetico che si ispira, sia pure velatamente, al vangelo:

Maria ebbe in Giuseppe uno sposo custode della sua vita, affinché fosse un testimone familiare della sua purezza. Così non si offre ai calunniatori l'occasione di accusarla di aver violato la verginità (Ibid.).

Originale è anche l'interpretazione che Basilio dà a proposito delle intenzioni di Giuseppe di allontanare Maria dopo avere scoperto la sua gravidanza. Egli non ignorava l'intervento dello Spirito Santo; anzi fu proprio per questo che voleva allontanare la sua sposa, perché temeva di interferire in un mistero più grande di lui, temeva di intralciare l'azione dello Spirito Santo.

Basilio ha lasciato qualche altro breve riferimento alla Vergine Santa; ma indubbiamente la sua testimonianza mariologica più estesa ed importante rimane l'omelia *Christou Gennesis*.

#### GREGORIO NAZIANZENO († 390).

Da lunga data amico intimo di Basilio, Gregorio è detto Nazianzeno perché nacque in una proprietà di famiglia nei pressi della città di Nazianzo. Suo malgrado, fu consacrato vescovo di Sasima dall'amico Basilio, il quale però agì con le migliori intenzioni, giustificate da alcuni eventi politici. Infatti nel 371 l'imperatore Valente aveva diviso la Cappadocia, di cui Basilio era metropolita, in Cappadocia Prima, con capitale Cesarea, e Cappadocia Seconda, con capitale Tiana. Lo scopo di questa mossa era quello di diminuire l'autorità e il prestigio di Basilio, togliendo tutta la parte sud-occidentale della Cappadocia dalla sua giurisdizione. Basilio non si lasciò intimidire e consacrò diversi nuovi vescovi, tra cui il Nazianzeno, per affermare i diritti della Chiesa e le sue prerogative di metropolita. Nel 379 fu chiamato a Costantinopoli a curare la piccola comunità nicena che si riuniva nella chiesetta dell'Anastasis dove, secondo la testimonianza dello storico Sozomeno (sec. V), si verificavano fatti di natura taumaturgica, tra cui delle apparizioni mariane. Nel 380 il nuovo imperatore Teodosio il Grande, di fede nicena, fece il suo ingresso trionfale a Costantinopoli e installò Gregorio come patriarca. Nel 381, dopo la celebrazione del Concilio Costantinopolitano I, Gregorio si dimise e ritornò nella sua Cappadocia, dove morì nel 390.

Gregorio fu un retore esperto, un prolifico poeta, un valente oratore e soprattutto un teologo chiaro e profondo. Suo capolavoro teologico sono i suoi 5 discorsi cosiddetti teologici, nei quali espone con estrema competenza l'intera dottrina ortodossa della fede, in conformità con i principi dogmatici di Nicea. Anche lui professa la sua fedeltà alla Tradizione non scritta, che egli ritiene abbia un legame stretto con la Scrittura, anche se questa non sempre la riporta (cf. *Oratio 31*, PG 36, 157-160). Aggiunge che questa Tradizione in alcuni casi

rimane segreta agli estranei; e che anche i catecumeni l'apprendono solo dopo aver ricevuto il battesimo (*Oratio 40*).

Il materiale mariologico che troviamo nei suoi scritti è abbastanza simile quello dell'amico Basilio, sia per il suo quantitativo piuttosto ridotto, sia per i contenuti che sono di solito relativi al mistero di Cristo; mistero che imponeva un duplice dibattito: un dibattito trinitario contro gli ariani e un dibattito incarnazionistico contro gli apollinaristi. La Vergine ovviamente trova il suo inserimento nel secondo tipo di dibattito.

Penso sia opportuno concentrare la nostra attenzione su un passo della lettera 101 di Gregorio, indirizzata al prete Cledonio, nella quale troviamo una serie di anatemi contro gli eretici, nei quali Gregorio stigmatizza gli errori che circolavano a proposito della Madre di Gesù:

Se uno non ammette che la beata Maria è Madre di Dio (*Theotokos*), si separa dalla divinità. Se uno pretende che Cristo sia soltanto passato attraverso Maria come si passa attraverso un canale, e nega che egli sia stato plasmato dentro di lei in modo divino, senza intervento d'uomo, e in modo umano, ossia secondo le leggi del concepimento, è ugualmente ateo.

Se qualcuno afferma che prima si è formato l'uomo il quale, solo in seguito, sarebbe stato rivestito della divinità, costui è condannato. .. Se uno introduce la nozione di due figli, uno da Dio Padre, l'altro dalla madre, invece che di un solo ed identico Figlio, costui sia privo dell'adozione di figlio (PG 37, 177-180).

Questo brano è importante perché ci attesta che Gregorio Nazianzeno è stato il primo Padre della Chiesa a proporre il titolo di *Theotokos* come un criterio vero e proprio di ortodossia e si tenga presente che siamo una cinquantina d'anni in anticipo sul Concilio di Efeso, che lo indicherà esplicitamente come criterio e garanzia di una retta cristologia. È vero che ci troviamo di fronte ad un testo elaborato in forma negativa; però è facile spostare l'ago della bilancia sulle verità positive coperte da questi errori; che in ultima analisi si riducono ai dogmi fondamentali della maternità divina, dell'unicità della persona di Cristo, della realtà del concepimento di Cristo dalla Vergine.

Un altro punto interessante della dottrina mariana di Gregorio riguarda la purificazione di Maria in vista della sua partecipazione all'Incarnazione. Non dimentichiamo che la dottrina dell'esonazione di Maria dal peccato originale

incomincerà ad affiorare nella coscienza dei cristiani quasi mille anni più tardi. Gregorio scorge nell'Incarnazione uno scambio meraviglioso tra Dio e Maria. La Vergine di Nazareth ha offerto in dono al Signore la sua integerrima verginità, mentre il Signore, da parte sua, è intervenuto in forma straordinaria per operare in lei una purificazione previa (*prokatharsis*) e per potenziare le sue facoltà umane al fine di renderla idonea a diventare Madre di Dio:

Fu concepito dalla Vergine la quale era stata previamente purificata dallo Spirito nell'anima e nel corpo; conveniva infatti che la generazione ricevesse la sua parte di onore, ma era necessario che anche la verginità fosse maggiormente venerata (PG 36, 325).

Dietro queste parole si nasconde la nostalgia di Gregorio per la vita ascetica e verginale, che egli ha sempre cercato nella sua vita, anche quando era preso dagli impegni pastorali del suo ruolo episcopale. Per questo egli non si limita a presentare la verginità della Madre di Dio su un piano dottrinale; vuole indicarla anche come un prezioso valore ascetico ed esemplare, che deve essere imitato dai cristiani. Leggiamo in uno dei suoi *Poemetti morali*:

Dopo che Cristo nacque da una madre casta e vergine..., la verginità incominciò a santificare le donne e a respingere l'amara Eva... La verginità è tanto superiore al matrimonio e ai condizionamenti della vita, quanto l'anima è superiore alla carne e quanto il cielo immenso supera la terra; quanto la vita stabile dei beati supera quella fuggevole della terra; quanto Dio è superiore all'uomo (PG 37, 537-538).

#### GREGORIO NISSENO († ca. 394).

Il Nisseno, fratello minore di Basilio, raccoglieva in sé straordinarie capacità di pensatore, teologo e mistico. Anche lui si sentiva chiamato alla vita ascetica e trascorse un certo tempo in un monastero del Ponto, finché non fu consacrato vescovo di Nissa. Nel suo ministero episcopale incontrò gravi difficoltà a causa dell'opposizione degli ariani e fu perfino depresso da un sinodo di vescovi ariani. Ma dopo la morte dell'imperatore Valente nel 378, poté rientrare nella sua sede di Nissa.

Per quanto concerne la Tradizione non scritta, che il Nisseno chiama la Tradizione dei Padri, egli la considera degna di sommo rispetto perché investita di grande autorità; e la definisce un "pascolo nutriente" dal quale è pericoloso allontanarsi (*Antirrheticus adversus Apollinarem* 1, PG 45, 1125).

Nei suoi numerosi scritti, parla sovente della Madre di Dio; e lo fa soprattutto nella sua famosa omelia sul Natale, dove la liturgia gli offre l'opportunità di illustrare la funzione svolta dalla Vergine nel mistero del Verbo Incarnato. Il suo pensiero mariano si chiarisce ulteriormente nei suoi scritti polemici contro Apollinare di Laodicea (*Antirrheticus adversus Apollinarem*) nei quali, per difendere la reale e completa natura umana di Cristo, insiste sulla vera maternità di Maria che fa di Cristo un uomo nel senso pieno della parola:

... la porzione di carne (di Gesù) è stata plasmata nella Vergine immacolata. Colui che è nato da lei viene chiamato Figlio dell'Altissimo perché la divina potenza rende possibile una certa affinità della natura umana con Dio, mentre la carne rende possibile a Dio una certa parentela con l'uomo (PG 45, 1136).

Contro coloro che sostenevano l'origine celeste della carne di Cristo, Gregorio ribadisce che questa carne è stata assunta nel ventre della Vergine e che possiede tutti i requisiti di un essere umano; non solo, si può dire che Cristo è l'uomo perfetto per eccellenza, l'uomo nuovo, perché generato in lei tramite l'intervento dello Spirito Santo e della potenza dell'Altissimo (cf. PG 46, 616).

Parlando della verginità di Maria, il Nisseno sembra pensare che ella abbia fatto una specie di proposito o voto di verginità già prima dell'Annunciazione. Lo dimostrerebbero le sue parole in risposta all'angelo Gabriele:

... ella si preoccupa della verginità e ritiene che l'integrità sia da anteporsi al messaggio angelico. Non rifiuta di credere all'angelo, ma senza venir meno alle sue convinzioni. Ella dice: Ho rinunciato ad ogni contatto con l'uomo (PG 46, 1140).

Su questo punto rimane però un dubbio circa il vero pensiero del Nisseno. Precedentemente aveva parlato della madre di Maria che l'avrebbe consacrata a Dio prima che nascesse. Con la sua risposta all'angelo Maria intendeva riferirsi a questa consacrazione fatta da sua madre o ad una fatta personalmente da lei? Gregorio non lo dice, ma sembra incline verso la seconda ipotesi. In tal caso sarebbe il primo autore che avrebbe ipotizzato un voto di verginità fatto da Maria prima di ricevere l'annuncio dell'angelo.

Un'altra testimonianza mariana del Nisseno che avrebbe anche un considerevole valore storico, perché si tratterebbe del primo caso finora

conosciuto, è il suo celebre racconto di un'apparizione della Vergine. Nella sua *Vita di San Gregorio Taumaturgo*, il Nisseno racconta che questo prestigioso personaggio una notte stava meditando e si preoccupava sul modo con cui avrebbe dovuto predicare i misteri della fede. Improvvisamente gli apparve l'apostolo Giovanni accompagnato da una donna la quale esortava l'evangelista a spiegare al Taumaturgo i problemi che lo stavano assillando:

Si dice che colei che gli era apparsa in forma muliebre esortasse l'evangelista Giovanni affinché spiegasse al giovane il mistero della vera fede. Giovanni a sua volta si dichiarò del tutto disposto a compiacere anche in questo la Madre del Signore (PG 46, 909-912).

### CONCLUSIONE.

I Padri Cappadoci hanno reso un servizio prezioso alla tradizione dogmatica della Chiesa, in particolare alla cristologia: contro gli ariani hanno difeso la consostanzialità del Verbo con il Padre; contro Apollinare la completa e perfetta umanità del Verbo Incarnato. Su questi pilastri fondamentali riposa la loro dottrina mariana. Essi sono quindi da annoverarsi tra quei testimoni della Tradizione che hanno previsto quella dottrina mariana di cui oggi sentiamo l'urgenza: una mariologia cristologica.

Prof. Luigi Gambero, S.M.

*Copyright:* Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa"  
Via del Corso 306 - Roma

